

OMELIA

«TUTTO CONCORRE AL BENE PER QUELLI CHE AMANO DIO»
(Rm 8,28)

La festa di Maria Santissima d'Alemanna rappresenta per la nostra città di Gela un momento importante di devozione e consegna. A lei, madre di Dio e mediatrice di ogni grazia, presentiamo e affidiamo alcuni bisogni impellenti. La sua vicinanza, maternamente vigile, ci aiuti anzitutto a custodire l'unione nelle nostre famiglie: la comunione sponsale e genitoriale che costituisce, per la società odierna, un nodo relazionale di particolare rilievo. Le famiglie hanno infatti bisogno di ritrovare il senso della scelta primigenia, basata sull'amore oblativo che non è solo desiderio di completamento vicendevole, ma anche dono di sé all'altro. Non è facile vivere i rapporti familiari in questa prospettiva d'amore che, se da una parte impone sacrificio e abnegazione, dall'altra dispone a scelte mature di dialogo e accettazione tra marito e moglie e tra genitori e figli. Questi ultimi guardano impazienti l'esempio dei genitori che fonda e struttura la fragile crescita della loro esistenza. La testimonianza quotidiana tesse un profilo educativo perenne che si deposita inconsciamente nell'animo ancora informe dei nostri ragazzi: un atto di responsabilità che dobbiamo da adulti saper accettare, avendo a cuore la loro formazione umana e spirituale e il desiderio d'innovare la nostra società, il cui rilancio dipende paradossalmente da questa cellula vitale che è la famiglia.

Le istituzioni civili ed ecclesiali hanno pertanto un ruolo importante nella riconfigurazione della società a partire dalla famiglia. È la ragione perché affidiamo alla Madonna il loro impegno nella cosa pubblica. L'esigenza più immediata è che esse, autorità civili ed ecclesiali – s'intendono ovviamente l'amministrazione comunale, la scuola, le associazioni, le comunità cattoliche ed evangeliche – si incontrino per avviare programmi di promozione umana e spirituale in stretta comunione d'intenti. Sarebbe significativo che, in forma di rappresentanza, si costituisse un consiglio permanente della città per riflettere assieme su questioni che interessano coloro che vivono marginalità e solitudine. La disoccupazione per esempio, pur essendo una piaga a scala nazionale, affligge Gela da molti anni e, al di là del covid, sta degenerando in una povertà difficile da arginare. Le associazioni civili, cattoliche ed evangeliche si adoperano come possono, ma lo strato di povertà diventa sempre più denso e preoccupante. Un'altra situazione che angoschia i nostri animi è la gioventù. Non possiamo tralasciare quest'ambito importante della società che sono i giovani. Li affidiamo volentieri alla custodia di Maria Santissima d'Alemanna, ma al contempo ci impegniamo a invocare dal Signore creatività e sapienza, per accompagnare la loro crescita e sostenerli nelle scelte fondamentali della vita. Essi, purtroppo, sono lasciati in solitudine: una condizione letale che sta procurando disorientamento, sconforto e delusione.

Dopo la famiglia i giovani rappresentano la frangia più vitale della società. Essi – ci ricorda Papa Francesco in *Christus vivit* al n. 216 «si trovano in una profonda situazione di orfananza [...], si sentono figli del fallimento, perché i sogni dei loro genitori e dei loro nonni sono

bruciati sul rogo dell'ingiustizia, della violenza sociale, del "si salvi chi può" [...]. Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare? L'esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorita dall'odierna cultura mediatica, provocano quella sensazione di profonda orfananza alla quale dobbiamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso». Quanti allora sono impegnati nella formazione umana, spirituale e culturale hanno un preciso compito: «creare spazi fraterni e attraenti», affinché la società diventi più accogliente, aperta e promotrice di bene; una società che assicuri loro quel benessere umano e spirituale che nasce dalla collaborazione delle istituzioni, uno stile nuovo di convivenza da consegnare alle generazioni future. Ciò è possibile se accettiamo di soffocare con fermezza l'invidia sorgiva nei nostri cuori, quell'assurdo atteggiamento di sciocca competizione che ci rende ottusi e incapaci di cooperare per il bene.

L'apostolo, nella seconda lettura, lo ribadisce con forza: «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno». Paolo sa che il bene (ἀγαθός) si identifica con l'atto creativo di Dio, con la sua bontà sapienziale che si scorge nella relazione tra enti (cose e persone) finalizzata alla promozione altrui. Il contrario è il male, giacché esso cerca solo il proprio interesse. Quando i rapporti ecclesiali, politici e culturali sono finalizzati al tornaconto, in apparenza efficientista e produttivo, non rientrano nel bene di Dio. Esso non rigenera la società in cui viviamo. Il bene vero e munifico è soltanto quello che sa guardare alla crescita dell'altro, sapendo talvolta fare qualche passo indietro, pur di promuovere e far crescere le persone con cui viviamo. Il bene è fecondo e creativo: appartiene al disegno redentivo di Dio sull'umanità, la sua πρόθεσις, ovvero l'intenzione più intima di Dio, quella che egli, fin dalla fondazione del mondo, ha predisposto per accompagnare quest'ultimo nel destino della sua salvezza definitiva. Tale desiderio, che è poi quello di Dio, ci sollecita in quest'invocazione a Maria Santissima d'Alemanna, patrona della nostra città di Gela, perché sia mediatrice di una grazia ben circoscritta. Certo, il bisogno che la Madonna esaudisca i nostri desideri, gli innumerevoli vuoti esistenziali ed economici, è ingente; ma con questa celebrazione vogliamo consegnare alla sua cura materna, per spirito di solidarietà, l'adempimento di una grazia speciale: il compimento del bene redentivo. Le famiglie, i giovani, i bambini, gli anziani, pur desiderando di soddisfare i loro bisogni legati al ciclo della vita, necessitano di questo preciso bene, di quell'ἀγαθός divino che è il bene disposto da Dio a perenne salvezza per il mondo.

Esso, oltre ad essere promotore di benessere personale, è la linfa vitale: il respiro stesso di Dio che sostiene ogni cosa e alimenta di senso quanto l'umanità va realizzando. Sì, il bene cui allude l'apostolo, imparziale e primario, si scorge in tutto ciò che è relazione, finalizzato alla crescita dell'altro. Questo bene, solidale, aperto, unanime è il soffio divino depositato dal Creatore nel cuore dell'umanità, la quale è resa da lui partecipe della realizzazione del suo

disegno redentivo. Per tale motivo ci impegniamo a migliorare le nostre relazioni che riguardano precisamente coloro che, nelle circostanze attuali, soffrono solitudine e orfanezza: i giovani, gli anziani, i bambini. Concorrere al bene, che per l'apostolo è sempre cooperazione (συνεργεῖν), significa alimentare questo respiro divino nascosto nelle fibre più intime delle nostre relazioni: incontro, dialogo, accoglienza, comunione, partecipazione, condivisione rappresentano stili di vita che danno al respiro di Dio, all'ἄγαθός divino, la possibilità di sfiatare dentro di noi l'essere stesso Dio: lo stato di divinizzazione che egli ha voluto compresente nel nostro essere umani, segnato, nonostante tutto, dalla fragilità del peccato originale.

Nel perseguire questo bene, con cui Dio ha generato l'umanità, c'è una condizione: bisogna imparare amarlo, partecipando della peculiarità del suo amore. L'apostolo lo sottolinea apertamente: *«per quelli che amano Dio»*, facendo peraltro capire che tale partecipazione corrisponde a una precisa chiamata. Impegnarsi per il bene, che è poi un bene sociale, perché riguarda il bene comune, il bene di tutti e di ciascuno, proteso unicamente alla felicità dell'altro, vuol dire dare prova di un amore gratuito e fraterno. La gratuità solidale, essenza del bene divino, *«è la capacità – spiega Papa Francesco in Fratelli tutti al n. 139 – di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio»*. Per fare questo – continua Papa Francesco al n. 142 - *«bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga»*, senza tuttavia trascurare quella *«dimensione locale»* che consente di *«essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà»*. È il bene che ha praticato la Madonna, dalla quale apprendiamo che esso, pur essendo limitato nelle relazioni – pensiamo alla visita che la madre di Dio fa alla cugina Elisabetta (cfr. Lc 1,39-45) – determina persino l'orientamento di una società, uno stile diverso di incontrare l'altro nel suo bisogno.

Ogniquale volta ci impegniamo a praticare il bene, gratuito e solidale, nei diversi ambiti della società: familiare, ecclesiale, politico, culturale, contribuiamo alla realizzazione del disegno redentivo di Dio che è, in definitiva, la rivelazione piena del *suo* bene per l'umanità. Quale esso sia, non lo possiamo sapere preventivamente. Ma se lo pratichiamo con lo stile dell'amore di Dio, ravvisabile chiaramente nel modo con cui la Madonna l'ha amato, consentiamo non soltanto la sua dilatazione nella società, ma anche lo svelamento di qualche aspetto di questo bene grande che, per sollecitudine divina, continua a reggere le sorti dell'umanità. A renderlo manifesto e concreto è sempre e unicamente l'amore di Dio che egli dona ai suoi credenti, al di là dei meriti e per concessione di un autentico percorso di ravvedimento. Ciò non significa che quanti lo ignorano non si impegnano per questo bene, l'ἄγαθός divino, che rilancia e vivifica ogni tipo di società. Quello che conta è praticarlo, consapevolmente o no, a somiglianza dell'amore di Dio che è poi, per quanti credono, l'unica modalità d'amore vero, capace di motivare ed elevare le relazioni umane. Esso è stato svelato compiutamente da Gesù e, giacché coincide con il bene di Dio, coloro che si impegnano, imitando il suo amore messianico, oblativo, generoso, gratuito, mostrano di amare Dio pur non conoscendolo. Come questo

accada, non tocca a noi capirlo: appartiene al mistero che Dio ha voluto rivelare ai piccoli del regno (cfr. Mt 11,25).

Possiamo invece dire che quest'amore poco presente nella nostra società e purtroppo assai stentato nei nostri contesti ecclesiali, è donato alla testimonianza della Chiesa, come compito sacramentale da svolgere, affinché i suoi credenti rivelino nella vita quotidiana la bellezza dell'ἄγαθός divino, risolutore di ogni problema sociale. È la ragione perché invociamo la Madonna, colei che, per aver amato Dio al di sopra di ogni cosa, ogni suo gesto è promotore di questo bene. Da lei impariamo a capire che l'esistenza cristiana è una chiamata, una precisa elezione che ci rammenta la scelta battesimale, protesa al bene di Dio. Nell'ampio spettro delle religioni non è certamente l'unica, ma, in virtù della rivelazione in Cristo Gesù, essa è responsabilmente eletta per dimostrare che solo amando alla maniera di Dio è possibile praticare un bene che edifica la società, sia venendo in aiuto ai bisogni dei poveri (ammalati, miseri, giovani, stranieri) sia leggendo gli eventi della storia con la chiaroveggenza di chi ha il cuore compassionevole e sia praticando piccoli e feriali gesti che sono riflesso dell'ἄγαθός divino. Tale apertura è vivamente presente nella madre di Dio, venerata con il titolo di Maria Santissima d'Alemanna. Le chiediamo, noi che siamo credenti, di amare Dio come è stato amato da lei, lasciandoci formare dall'azione del suo Spirito, con docilità e prontezza: virtù che hanno indotto la Madonna a consegnare la propria vita al suo fattore (cfr. Lc 1,38), lasciando che essa divenisse strumento nelle sue mani per quel bene che continua a innovare l'opera della creazione.

✠ Rosario Gisana